La Bomba e il cinema USA

« *The day after* » - « *Testament* »

Nelle polemiche sollevate negli Stati Uniti dalla proiezione di *The day after* uscito il 20 novembre proprio nel *week end* del Thanksgiving 1983 notiamo una concordanza tra esponenti dei contrapposti fronti del disarmo unilaterale e del riarmo ad oltranza nel rifiutare (naturalmente per opposte ragioni) questo tipo di cinema.

I primi dicono: il sensazionalismo spettacolare finisce per esorcizzare il Pericolo. Lo rende, per così dire, familiare; lo spettatore si abitua all'emozione; quando esce dalla sala dove ha tremato dice: « Per fortuna era solo fantasia »; e anche la Bomba a furia di essere vista in quel modo dilegua nel fantastico. Gli altri: questi film generano isterismi di massa; il panico irrazionale non va preso alla leggera, ha ripercussioni politiche che possono essere fatali alle sorti del mondo occidentale.

Quello nucleare è il problema numero uno dell'umanità di oggi. Il cinema se ne deve occupare, anche facendo intervenire le sue risorse spettacolari. Si tratta di interessare le più vaste platee possibili: è in ballo la sopravvivenza di ogni essere umano. Sarebbe insulso ripetere gli errori di certa critica degli anni Settanta quando demoliva sistematicamente il cinema politico o civile (dei vari Petri, Damiani, Rosi, Lumet ecc.) perché reo di spettacolarità, esaltando un cinema militante (epico-brechtiano magari) destinato spesso a infognarsi in locali occupati da gruppetti di già convinti, lontano da un qualsiasi influsso sul pubblico vero.

Spettacolarizzare la Bomba rischia l'isteria o l'assuefazione, certo; ma può anche informare e far riflettere: dipende dal modo. La coscienza degli autori, la maturità degli spettatori e la sommessa voce dei critici sono mobilitate. E per quanto ci concerne, pensiamo che film diversi come *The day after*, *The atomic cafe* e *Testament* un loro contributo alla tematica del pericolo nucleare lo portano.

The day after è una buona pellicola americana di serie B: uno spettacolo dal mestiere corretto e intellettualmente onesto. La sceneggiatura, firmata da Edward Hume, segue un percorso narrativo senza sorprese.

Il giorno prima. Siamo a Lawrence, una cittadina di provincia nel Kansas. Le solite simpatiche cose della vita quotidiana dell'uomo qualunque USA cucinateci in tutte le salse da film e sceneggiati: il dottor Russel Oakes (Jason Robards) e consorte in ambasce perché la figlia Marilyn va a stare da sola a Kansas City; nel *ranch* dei Dahlberg fervono i preparativi delle nozze della primogenita Eve; le nostalgie di casa rattristano le ore di servizio dell'aviere negro di guardia alla base vicina; le prove generali delle due squadre di rugby della città; gli studenti fanno la fila per iscriversi agli esami. Insomma quarantacinque minuti, o poco più, piuttosto monotoni.

Poi il giorno della Bomba. Giunge quasi improvviso. Il giornale locale parlava di brigate sovietiche schierate sulla frontiera tedesco-occidentale, Berlino Ovest isolata, trattative di vertice tra americani e sovietici... Ma la Provincia è talmente assorbita dalle vicende del suo piccolo mondo chiuso che queste notizie di fuori vi rimbalzano appena. Quando radio e televisione interrompono i programmi e lanciano messaggi sempre più allarmanti (l'Armata Rossa ha sfondato il fronte europeo, si è fatto ricorso ad armi nucleari tattiche, preparare provviste, sistemare i rifugi...) Oakes commenta: « La gente è pazza, ma non fino a questo punto ». Si pensa alla crisi di Cuba nel 1962, quando Kennedy costrinse l'orso russo a riportarsi a casa i missili. I coniugi Oakes festeggiarono concependo proprio la sera della notizia Marilyn. Eppure il peggio accade. Qualcuno preme i fatali bottoni. Wiesbaden e Francoforte sono cancellate dalla carta geografica; centinaia di missili stanno per toccare il sacro suolo d'America finora mai violato da forza aerea o navale nemica; dalle postazioni sotterranee situate nella campagna attorno a Lawrence sbucano con tremendo boato le testate dei Minuteman, tra mezz'ora semineranno la morte sul suolo russo.

Il giorno dopo. Lawrence e il Middle West sono un paesaggio di morte. Radiazioni, incendi, rovine, barbarie (saccheggi, stupri, fucilazioni), disperazione (corpi carbonizzati, agonia di contaminati, assalti all'ospedale e ai rifornimenti) caduta di neve radioattiva, corpi e carogne in decomposizione, manca l'acqua, l'elettricità, familiari di cui non si sa più nulla, esaurimento delle scorte di medicinali. « Sapevamo tutto da quarant'anni e non abbiamo fatto niente » protesta una vittima. Intanto da una radio che si riesce a rimettere in funzione giunge il messaggio del presidente degli Stati Uniti: tra USA e URSS è stata concordata una tregua, ambedue i popoli sono stati pesantemente colpiti, noi americani abbiamo sofferto molto ma abbiamo salvato i nostri ideali di libertà. Occorre darsi da fare con tutti i mezzi per ricostruire il Paese. In un sovrafollato stanzone dell'ospedale di Lawrence Eve Dahlberg dà alla luce un bimbo. E il dottor Oakes, stremato dal superlavoro e dalle radiazioni, contempla tra i singhiozzi (abbracciato a un anonimo sfinito superstite) le macerie di quella che fu la sua casa.

Su questa immagine si chiude uno spettacolo dall'impatto emozionale

NICHOLAS MEYER, *Il giorno dopo* (The day after)
Fotografia (colore) Gayne Rescher; *musica* David Ruskin; *interpreti* Jason Robards (Russel Oakes), John Cullum (Jim Dahlberg), Bibi Besh (Eve Dahlberg), Jeff East (Bruce), Calvin Jung (Sam); *produz.* ABC Films; *distribuz.* Titanus. USA 1983.